

La piazza artigiana è una piazza di antichi mestieri che con molteplici caratteristiche, connesse a storie locali, contesti ambientali, forme di sostenibilità, saperi locali e micro economie circolari, guardano in modo innovativo e dinamico al futuro.

Non un museo ma uno sguardo alle forme di innovazione a partire dai saperi manuali, composto del “pensare e fare contemporaneamente” che genera e origina dalla storia regionale e locale.

La mano è la “finestra della mente“: le produzioni artigianali raccontano di un saper fare che è un bene collettivo, insieme di abilità, apprendistati, conoscenze delle materie antiche e nuove, medium antichi e nuovi, idee che con la loro ciclicità ripensano forme di sostenibilità e immaginano nuovi oggetti non schiacciati dall’omologazione delle merci con costi a ribasso..

Gli artigiani del materiale sono bravi artigiani dell’ambiente e delle dimensioni locali: sono condensati di piccole filiere locali, di costruzioni del bello non seriale, di attenzione agli scarti e all’uso continuo e circolare delle cose anche e inevitabilmente in forma sperimentale all’interno delle forti dinamiche di cambiamento..

Come i contadini sono coltivatori, osservano e reagiscono rapidamente alle variazioni ambientali perché hanno cura, ingegno e competenza.

I piccoli artigiani, i contadini e le amministrazioni locali devono perciò interagire e produrre un sistema aperto con criteri flessibili che consenta di integrare antichi gesti, nuove tecniche e nuove dimensioni dello spazio pubblico.

Insieme propongono la sostenibilità del nuovo in una morigeratezza fatta di elementi immaginati e costruiti per durare, si oppongono alla sovrabbondanza delle cose e alla logica dell’usa e getta, non si propongono per il mercato globale ma reinventano i mercati locali in rapporto intimo e dinamico con le realtà regionali, condensano storie collettive e creatività individuali.

Compito delle amministrazioni è agevolare e consentire la sostenibilità dei piccoli artigiani e degli operatori dell’ingegno come dei piccoli produttori agricoli immaginando protocolli non solo economici; devono controllare e tutelare prodotti e metodi produttivi che per loro natura non possono essere inseriti nelle usuali categorie fiscali, consentire una crescita personale e sociale che necessita di confronto nelle piazze con il pubblico.

Il mercato è un confine dinamico nell’urbanistica della città e la sua collocazione è cruciale, non deve stare immediatamente davanti al monumento dove una fruizione massificata lo ignora o lo utilizza come una fotografia (souvenir ricordo) ma nelle adiacenze dove il tessuto sociale della città lavora e incontra il turista curioso che penetra la città interagendo con essa. Le città storiche ricevono un tipo di turismo che massifica ulteriormente le architetture maggiori ingorgandole e sminuendo le minori; il risultato è la proliferazione di esercizi commerciali che si occupano di somministrazione di cibo che spopola culturalmente la frontiera fra le due zone.

Filiera locale

Si può lavorare sulla trasformazione della frontiera-cibo integrandola con mercati o favorendo negozi artigiani temporanei. La frontiera cibo può diventare confine attivo, potrebbe svolgere il suo compito di membrana selettiva rivitalizzando il tessuto sociale, il suo compito è ampliare la fruizione della città decongestionando i monumenti stereotipati.

L’istituzione di un registro regionale degli artigiani di strada costituirebbe allora la possibilità di dotare le amministrazioni locali di uno strumento di selezione per

assegnare le piazze attraverso bandi. La definizione concertata di requisiti di appartenenza più approfonditi (non legati unicamente al diritto d'autore) migliorerà la comprensione del lavoro nel laboratorio artigianale e faciliterà il rapporto fra amministrazioni e figure intermedie (prototipisti, inventori, modellisti). Allo stesso modo la definizione del termine artigianato artistico dovrebbe essere oggetto di discussione. Nella piazza artigiana la selezione avviene considerando ad esempio il metodo di produzione e la potenzialità innovativa oppure il recupero storiografico, invece del semplice inserimento del prodotto finale in categorie merceologiche. Si potrebbe contribuire a risolvere situazioni limite spesso interessanti e fertili ma sfuggenti alle categorie attualmente riconosciute.

Riuniamoci agli artigiani !

La dimensione associativa rappresenta un significativo esperimento di democrazia dal basso, basato sulla partecipazione ad assemblee aperte e inclusive, superando il principio della delega e della maggioranza che impone il proprio volere alla minoranza e adottando il metodo del consenso. La piazza consente di aggregare e condensare le istanze trasformando le lamentele in proposte. Ogni manifestazione può diventare occasione di confronto e, con la stessa pazienza che solitamente mettiamo anche nel nostro lavoro, consentirci di costruire un percorso di vita comune frutto della condivisione degli obiettivi e rispettoso dell'autonomia che ciascuno di noi persegue ostinatamente da sempre.

Descriviamo i nostri protocolli intuitivi distinguendoci e svincolandoci dalla massificazione del gusto mostrando in piazza il nostro futuro possibile, un futuro fatto di scelte consapevoli. Restiamo orgogliosi della nostra fatica e rifiutiamo la creazione del nemico suggerita dalla logica concorrenziale del modello di sviluppo infinito. L'economia circolare, il recupero, il riuso, la riparazione, la ricerca e l'innovazione sono fonte di lavoro e apprendimento continuo, tanto più con nuovi materiali, nuovi medium e nuove realtà ambientali in cambiamento. Il nostro modello parte da un'economia di sussistenza che non richiede sostegno economico ma propone attraverso la visibilità e la fidelizzazione una via percorribile e sostenibile.

Nel nostro mondo c'è posto per tutti. Ricostruiamo le reti di protezione sociale distribuite e connesse al territorio. Parliamo al mondo rurale dei piccoli produttori agricoli, uniamoci alla loro lotta per la difesa del territorio che, con la stessa nostra fatica, stanno compiendo e mostrando possibile.

Lavoriamo anche noi con le facoltà di agraria e gli antropologi perché ciascuno di noi già contribuisce alla grande ricerca etnografica che recuperando i saperi antichi ci consentirà di opporci alla smaterializzazione del nostro lavoro. Inseriamo nella nostra discussione il tema della tutela dei beni collettivi perché siamo parte di essi, affinché le risorse, saperi e beni comuni non diventino mali comuni (Beck) in cui ognuno rimane intrappolato e atomizzato in solitudine. Restiamo umani, terrestri e gentili.

La partita iva, la contribuzione obbligatoria, la rigida definizione dei settori, l'imposizione della produttività seriale, dove l'ottimizzazione può essere solo economica, uccidono il pensiero libero e ci costringono a conflitti sociali disumani; i protocolli burocratici di controllo eliminano il modello umile e morigerato del piccolo

indicando come unica via la crescita illimitata insostenibile. Con questa consapevolezza molti artigiani si sono autoridotti per essere più sostenibili.

Per l'artigiano di strada questa scelta è spesso dettata da una particolare passione per la ricerca oltre che dalle sue esigenze di sussistenza. L'esperienza diviene così il suo mestiere. Allo stesso modo per molti professionisti in crisi può essere una possibilità di proseguire il proprio personale lavoro di ricerca cambiando dominio e sperimentando un approccio più ambiguo e scollegato dalle logiche economiche di mercato. Tutti possiamo imparare molte cose ponendoci in un ambito di riparazione creativa della società. La piazza artigiana non deve divenire una frontiera rigida con l'introduzione di una rigida direttiva burocratica.

Il lavoro di selezione nell'accesso alla piazza artigianale viene già compiuto dalle associazioni di artigiani di strada nella loro qualità di confine selettivo fra apprendisti e professionisti specialisti. Gli apprendisti intraprendono il loro percorso confrontandosi mentre gli specialisti possono ritornare nell'ambito dell'immaginazione cambiando il dominio di utilizzo del loro sapere artigiano.

E' questa capacità di interazione che consente di lavorare insieme Hobbisti, operatori dell'ingegno e artigiani con partita iva. Questa capacità di convertire le frontiere in confine dinamico si riflette nella qualità delle nostre manifestazioni.

Chiediamo che sia autocertificato e verificato dalle associazioni il metodo produttivo e il livello economico di ogni produttore. Chiediamo che l'accesso alle piazze avvenga attraverso bandi per progetti di pubblica utilità in modo che la nostra fatica e la passione che contraddistingue il nostro lavoro venga premiata dalla visibilità e prossimità che da sempre perseguiamo. La fidelizzazione è il risultato della visibilità unita alla qualità e al controllo retroattivo, alle critiche e riconoscimenti che il nostro cliente effettua trovandoci al nostro posto pubblico: nella piazza. Solo questo spazio comune può connettere gli spazi cruciali e personali dei laboratori. Quella stessa fidelizzazione veicola il nostro sapere e rende tutti più consapevoli di ciò che stanno comprando, mangiando, scegliendo, ammirando. Le cose artigiane parlano di un racconto che tesse le dimensioni locali, aspirazioni di cambiamento sostenibile, scelte etiche. La nostra competenza è uno strumento trasparente che aiuta i non competenti a comprendere e relazionarsi con gli altri. Un altro mondo è possibile! Anzi è artigiano!

Manodopera firenze

Lucca arti e mestieri

Imperfetto pisa

Fierucola firenze

Le altre associazioni presenti sul territorio

custodia popolare dei beni pubblici

coltivatori diretti

rete beni sottratti alla mafia

villaggi ecologici

fabbriche autogestite

asili nei boschi